

**Su due monete venete scoperte a
Casciana Pietrosa
pg. 46-48**

Giornale storico della Lunigiana
Anno XI - 1960

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA

NUOVA SERIE - ANNO XI - N. 1-2
GENNAIO - GIUGNO 1960

Redazione presso la Biblioteca Civica
Via Cavour, 39 - LA SPEZIA



ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE

SEZ. LOC / IST / 1-2 / 1960

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA

Nuova serie - Anno XI - N. 1-2
GENNAIO - GIUGNO 1960



11054

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA
Organo della SEZIONE LUNENSE
dell'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

Redazione presso la Biblioteca Civica - Via Cavour 39 - La Spezia

COMITATO DI REDAZIONE:

Direttore: † UBALDO FORMENTINI

Membri: AUGUSTO G. AMBROSI - ROMOLO FORMENTINI - MANFREDO GIULIANI
LUIGI CARDINALE - Segretario di redazione: FERRUCCIO BATTOLINI

S O M M A R I O

- L. CIMASCHI, *L'ara romana di Trebiano: dal culto privato del Lare all'altare cristiano* pag. 5
N. M. CONTI, *La chiesa di S. Agostino in Vagli Sotto* » 20

ARCHIVIO LUNENSE:

- C. GUASCHINO, *Gli statuti di Tivegna del 1494* » 30

**ESPLORAZIONI E NOTIZIE ARCHEOLOGICHE,
ARTISTICHE E TOPOGRAFICHE:**

- L. PFANNER, *Sepoltura a cassetta scoperta in Versilia a Querceta (Pozzi)* » 40
A. C. AMBROSI, *Su alcuni rinvenimenti archeologici nelle Alpi Apuane* » 42
A. C. AMBROSI, *Su due monete venete scoperte a Casciana Petrosa* » 45
G. ARRIGHI, *L'eremitorio agostiniano di Giuncheto presso Barga* » 49
M. MARCHI, *Il convento del Beato Ercolano a Pieve Fosciana* » 52

VARIETÀ:

- M. MARCHI, *Il terrilegio secentesco di Antisciana e formule di conduzione agricola del tempo* » 57
E. GIANNARELLI SQUASSONI, *Un indumento caratteristico ancora in uso a Sassalbo: il « grumbialon »* » 61
A. DEL SANTO, *Contributo della Lunigiana alla storia della lingua italiana* » 62

SCRITTORI DI LUNIGIANA:

- F. BATTOLINI, *La poesia di Corrado Martinetti* » 66

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA (A. C. AMBROSI) » 74

ATTI DELLA SEZIONE LUNENSE » 79

L'abbonamento costa L. 2000

Un numero separato costa L. 500

La rivista
regala con
il prezzo

Le
Biblioteca Civica
STUDI LIGURI

è gratuitamente ai soci della Sezione Lunense dell'Istituto di Studi Liguri in
soci effettivi L. 2000, studenti L. 1000). Per i soci delle altre Sezioni vale
o.

gli abbonamenti possono essere versate presso la Sezione Lunense (Biblio-
oppure direttamente sul c/c postale n. 4/13101, intestato all'ISTITUTO DI
SHERA.

Su due monete venete scoperte a Casciana Pietrosa

Alla fine del maggio 1960, durante lavori stradali all'ingresso del paese di Casciana, nel comune di Casola (Massa e Carrara), sono venute in luce due monete venete del XVI secolo. La scoperta è stata fatta dagli operai Domenico Filippetti e Guido Amadei che scavando in una vecchia area cimiteriale hanno trovato vari resti scheletrici posti promiscuamente in un ampio strato di una diecina di centimetri. Poco lungi da questo, rimuovendo un inumato in connessione anatomica, venivano in luce due monete che qualche giorno dopo il geom. Umberto Gervasi, direttore dei lavori, mi consegnava.

Le monete, in buon stato di conservazione, sono due giustine da 40 soldi o 2 lire, d'argento (1).

Esse rispondono alla seguente descrizione:



1) *Dritto*: S. M. VENETUS ALOY. MOCE. Sopra retta d'esergo: S. Marco, a sin. seduto in trono, volto a destra, porge con la destra il vessillo al Doge genuflesso, che lo prende con ambo le mani; sul fianco del trono si vede la testa di un leone; sulla banderuola svolazzante, il leone; c. perl. che termina presso le estremità delle figure; esergo: B. P.

Retro: MEMOREROTVI IVSTINAVIRGO. Sopra retta d'esergo: S. Giustina, in piedi, di fronte, con ampia veste e manto, il seno trafitto da un pugnale, tiene nella destra la palma e con la sinistra una crocea (?); c. perl. che termina sulla retta d'esergo. Esergo: + 40 +; peso: gr. 9,015.

La siglatura B. P. corrisponde a *Benedetto Pisani massaro*. Entra il 10 febbraio 1574 (2).

2) *Idem*. Sigla: M. C.; peso: gr. 8,080.

La sigla corrisponde a *Marco Corner massaro*; entra il 10 giugno 1570 (3).

Nel segnalare la scoperta depositavo le monete presso il Civico Museo della Spezia.

(1) Nel 1572 la repubblica di Venezia, creò una moneta d'argento da 40 soldi o 2 lire, di peso ridotto, ponendo al rovescio l'effigie di S. Giustina a ricordo della vittoria di Lepanto, riportata l'anno avanti, il 7 ottobre, giorno sacro a questa santa. Per questo la moneta prese il nome di *Giustina* (N. PAPDOPOLI-ALDOBRANDINI, *Le monete di Venezia*, II, Venezia, 1907).

(2) *Corpus nummorum italicorum*, vol. VII, p. I, n. 57, p. 403. La descrizione differisce dal nostro esemplare per la banderuola non dotata di tre globetti bensì di un leone. E per S. Giustina che non incorona un leone a lato ma che tiene in mano un oggetto che può essere una corona come una torre o altro. La siglatura è puntata da tre quadratini. Anche il peso è superiore di quello esemplato.

(3) *Ibidem*, n. 73. La siglatura è puntata da tre stellette di sei punte. Il peso è stato rilevato dalla dottoressa Luisa Bardellini che qui desidero vivamente ringraziare.



Dopo pochi giorni la Soprintendenza ai Monumenti di Pisa le richiedeva e le venivano subito spedite dal Direttore dei Civici Musei (1).

Come è noto la scoperta di monete in un'area cimiteriale è la cosa più comune che possa accadere in Lunigiana, ove l'usanza di dotare i morti di un piccolo obolo è ancora viva e praticata in parecchi paesi.

Ma la singolarità di questo caso sta nel fatto che le monete appartengono ad uno stato tanto lontano, che con la Lunigiana orientale non ebbe alcuna diretta relazione. Probabilmente esse devono essere collegate alla presenza di quel patrizio veronese Matteo Filippo Caldani che sui primi del '600 condusse una vita di penitenza e di eremita nel cenobio di S. Giorgio sopra Aiola, nella valle del Lucido. Si tratta di una delle figure più singolari della storia secentesca della Lunigiana, assunta, nella leggenda popolare, a simbolo della grazia divina e della redenzione; una specie di « innominato » delle Alpi Apuane che dopo una vita dissoluta e di delittuose azioni si sarebbe convertito con tutta la sua banda ad una esistenza di pio fervore, costruendo un grande eremo su di un dirupato sperone del Pizzo d'Uccello, tra Aiola e Vinca. La storia intessuta su una falsa riga forse reale ma arricchita ed idealizzata da motivi apologetici, da fantasie popolari e da elementi folkloristici locali, si è tramandata di generazione in generazione ed è vissuta ricca di edificante suggestione fino ai nostri giorni. Del veronese Caldani ha scritto nel '600 Giuseppe Lemorati nelle sue *Historie di Lunigiana*, Bonaventura De Rossi nella sua *Collectanea copiosissima di memorie e notizie*, Matteo Vinzoni e Targioni Tozzetti. Nel secolo scorso poi questa storia è stata ripresa da Emanuele Gerini nelle sue *Memorie Storiche* e dal Branchi nella *Storia feudale della Lunigiana*.

Ma la vita del Caldani è stata ridimensionata in limiti storici soltanto agli inizi di questo secolo da un accurato studio che Alfredo Poggiolini ha pubblicato in questo « Giornale Storico » (2). Attingendo a sicuri documenti dei *Sacri Annales ordinis servorum B. Mariae Virginis*, egli ha potuto assodare che il Caldani non era affatto un bandito ma un facoltoso veronese che per ragioni imprecisabili si diede ad una vita eremitica nel convento di S. Giorgio. Una nuova ed originale interpretazione della leggenda è stata recentemente formulata anche da Manfredo Giuliani. Secondo lo storico pontremolese la credenza popolare sarebbe stata influenzata da un vero e proprio banditismo politico molto diffuso a quell'epoca e che proprio a Casciana ha lasciato tracce di sé (3).

In alcuni anni il Caldani costruì un vasto convento dotato di una chiesa, di una cappella, di un oratorio, di un campanile, refettorio, cucine, otto celle, cisterne, peschiere e stalla. L'inizio della sua vita monastica risale al 1604 ed è documentato da un carteggio

(1) Auguriamo che le monete possano venir presto regolarmente depositate presso il Civico Museo della Spezia.

(2) ALFREDO POGGIOLINI, *Un eremita ed un monastero delle Alpi Apuane*, in *Giorn. St. Lun.*, VIII, 1917, p. 81 segg.

(3) MANFREDO GIULIANI, *Gli Statuti di Vinca - Anche sulle Apuane viveva un Innominato*, in *Aronte*, II, n. 5, 1953, p. 5.

col notaio Antonio De Prosperis di Monzone (1). Nel 1616 vivevano con lui quattro eremiti, ed uno di questi, don Michelangiolo, era di Casciana. Dal 1626 al 1627 il Caldani costruì un altro oratorio ed edificò un portico davanti alla chiesa. Dopo questa data però nessun documento parla più di lui.

Chi era dunque l'inumato di Casciana? sebbene due giustine rappresentino un obolo piuttosto cospicuo credo che non sia il caso di pensare al Caldani stesso. Non è verosimile che sia stato seppellito tanto lontano dal suo eremo anche se fosse stato colto da improvvisa morte a Casciana. È più probabile invece che le monete provenissero dal vistoso patrimonio secolare che il singolare eremita portò da Verona; che fossero cioè un compenso che il Caldani diede a qualcuno di Casciana per qualche opera servile. Nè sarà da scartare l'ipotesi che l'inumato sia stato l'eremita Michelangelo di Casciana. La posizione un po' isolata della sepoltura, ben distinta dalla fossa-ossario, sembra svelare un censo ed una dignità fuori dal comune.

La data di emissione delle monete, di poco anteriore alla vita monastica del Caldani, sembra coincidere con gli avvenimenti narrati ed un altro elemento contribuisce poi alla definizione cronologica della sepoltura: soltanto nel corso dei primi del '600 la basilica di Casciana viene elevata a parrocchia con la conseguente possibilità di avere un'area cimiteriale. Fin dal 1382 gli uomini di Casciana avevano presentato una petizione al vescovo di Luni, tramite il notaio Jacopo Griffini di Sarzana per avere la parrocchia ma il suo esito era stato negativo (2).

L'antica chiesa, oggi sconsacrata e ridotta a edificio rurale, era posta nelle immediate vicinanze del cimitero venuto in luce in questa occasione; essa presenta una parte dotata di una certa nobiltà per le murature in corsi regolari e per un architrave megalitico. La parte absidale è invece una posteriore amplificazione secentesca. Di questa cappella non si fa menzione alcuna nelle Decime del XIV secolo nè in quelle del XV.

AUGUSTO C. AMBROSI

L'Eremitorio Agostiniano di Giuncheto presso Barga

La terra lucchese, sino dai tempi più lontani, fu ricca di celle abitate da eremiti rifacentisi alla regola agostiniana; fiorire di vita eremitica che non ha trovato ancora il suo storico.

Se qualcosa è stato scritto sui romitori sparsi sui monti che nascondono, l'una all'altra, le città di Lucca e di Pisa, ben pochi cenni si danno per gli altri; adesso mi intratterrò attorno ad uno che sorse nella media valle del Serchio.

Il dott. Domenico Pacchi « Pubblico Professore di Filosofia in Castelnuovo », trattando « D'alcuni Ritiri monastici antichi nella Garfagnana, e d'alcuni suoi antichi Spedali » nella Dissertazione decima dell'opera *Ricerche storiche sulla provincia della Garfagnana* (In Modena, MDCCCLXXXV, p. 95), così scrive: « Nel Piviere di Loppia altra volta mentovato vi aveano un piccol Convento, o forse meglio due, anche i frati *Eremiti Agostiniani*. Dalla Descrizione sopraccitata del 1260, apparisce: *Heremitorium de Junceto* gravato di lire Lucchesi dieci per la Crociata. Esiste anche a' di nostri tal fabbrica in luogo appunto detto *Giunceto*, che rimane dietro a Barga, di là verso Levante, e da quella situazione, che certo

(1) A. POGGIOLINI, op. cit.

(2) La petizione è stata ripetuta nel 1610 e ne esiste una copia nell'Archivio comunale di Casola. Essa inizia così: *Ex serie huius presentis documenti sit omnibus manifesta; quod cum terra Cassanae Petrosae Lunen. Dioc. fuerit et sit situata in parochia et intra limes parochiae Plebis St. Cornelii et Cipriani de Codeponte Lun. Dioc. cum ista plebe fuerit et sit multum distans et inter ipsa plebem et terram Cassanae pred. tae sit cursus fluminis maximae aque abundantia decurrens; que tempore hiemi et alio tempore quando plurima abundant, terram inundant...* Se la petizione non esagera per ottenere il suo scopo, sembra che nel 1610 il ponte che ha dato il nome al paese fosse stato asportato da una delle solite piene irruenti del fiume Aulella.